

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI MOLISE

Ufficiale per gli annunzi giudiziari ed amministrativi

1. Si pubblica in Campobasso il Giovedì e la Domenica. Il supplemento ordinario, si pubblica in ogni sabato; quello straordinario a richiesta. Oltre al giornale gli associati ricevono il *Bollettino dei Mercati della Provincia* che si pubblica nel *Supplemento Ordinario*, insieme agli Avvisi Commerciali.
2. Per un semestre, ossia 52 fogli L. 6. — Per un annata, ossia 104 fogli L. 12. Per un foglio separato Centesimi 20.
3. Per le inserzioni legalinella *Gazzetta*, o nel *Supplemento ordinario* il prezzo è

- di Cent. 12 per ogni rigo di stampa. Nel *Supplemento straordinario* è di C. 25
4. Per le inserzioni compagate sarà pagato lo stesso prezzo della prima inserzione, ma non potrà mai esser minore di L. 5. Per le inserzioni commerciali Cent. 20 per la prima, e cent. 10 per le successive inserzioni.
 5. I pagamenti debbono farsi *antecontabilmente* ed intestarsi al *Direttore della Gazzetta di Molise*, ed il mese cominciato si calcola per intero.
 6. L'ufficio della *Gazzetta* è sito in Campobasso, Strada S. Lazzaro n. 7 p. p.

SOMMARIO

L'Esposizione di Vienna — *Memorie di un Viaggio tra gli Stati della Provincia di Molise* — *Notizie diverse* — *Inserzioni legali* — *Nuovo sistema Brevettato Lossa* — *Bollettino Commerciale*.

L'ESPOSIZIONE DI VIENNA

Il Ministero ha prorogato a tutto il 31 ottobre corrente il termine utile per la presentazione delle domande degli espositori alla *Mostra universale di Vienna*. Vogliamo augurarci che quelli tra i nostri comprovincionali, che hanno inviato i loro prodotti in altre Esposizioni, non vorranno essere contumaci in questa di Vienna, per la quale il Governo italiano non risparmia eccitamenti, ed agevolazioni, affinché l'Italia vi mostri anch'essa la sua potenza, le sue ricchezze, la sua civiltà, e ciò non solo per gareggiare nobilmente con altre nazioni, ma anche perchè conosciuto meglio il nostro paese, potrà essere meglio apprezzato dagli altri. Un proverbio arabo dice: *Un savio che non esce dal suo paese, è come l'oro che rimane sepolto nella sua miniera*. Questo stesso proverbio potrebbe applicarsi anche ai prodotti dell'agricoltura, dell'industria o delle arti, che fossero noti soltanto nel luogo dove sono. Se noi di Molise non facciamo conoscere anche ai lontani le nostre eccellenti granaglie, i nostri vini, gli olii, le frutta da inverno, non potremo mai vedere aumentata la richiesta di tali prodotti i quali non sono poi neppure così abbondanti, come potrebbero essere se le pratiche di coltura fossero migliorate. Nella *Statistica ufficiale del 1872* è detto che la raccolta dei cereali nella Provincia di Molise, è stato *ubertuosissimo*; eppure all'infuori dei terreni più fertili del *Saccione*, e di altri simili di recente dissodati, che hanno ridato 15 volte la semente, tutti gli altri terreni non l'hanno restituita che nella solita proporzione del 4 al 6 per uno. Intanto l'Inghilterra che concima le sue terre con le ossa pulverizzate dei nostri animali, e che non ha certo il nostro sole ed il nostro clima, produce ordinariamente in cereali sino a 22 sementi. Il che dimostra che la buona coltura rende feraci, ed ubertose le terre sterili, o infecunde, e che la fecondità del suolo e la dotezza del clima spesso rendono gli uomini pigri, ed accidiosi. Tal è degli italiani in generale, dei napoletani in particolare e dei molisani in ispeciale classificazione. I nostri contadini coltivano la terra, adoperando solo la zappa ed il bidente, e seminando solo il grano, ed il granturco. L'aratro si adopera in pochi paesi del circondario di Larino, ed i sistemi di concimazione animale, o vegetale sono o ignoti del tutto, o praticati barbaramente. La pastorizia è trascurata, epperò mancano le carni, i caei, i letami: ed in molti paesi manca non solo la carne bovina, ma anche quella di pecora, ed i più agili proprietari non sempre hanno a mensa quel pollo che Errico IV, augurava quotidianamente ad ogni famiglia popolana. Di tal chè in Molise è storia vivente il mito della lolla omicida tra l'agricoltura, e la pastorizia, rappresentata nella uccisione di Abele per mano del fratello Caino. Eppure qui noi abbiamo terre che producono frutta, grani, vi-

ni, olii, e civaje, che furono ammirate e premiate nella Esposizione di Londra del 1861; anzi riportiamo qui i nomi degli espositori e l'elenco degli oggetti da essi invitati, ad esempio dei loro concittadini, e per eccitare i detti espositori a concorrere alla esposizione di Vienna così come fecero per quella di Londra, non fosse per altro che per non mostrare di essere noi ora da meno di quello che ci mostrammo dieci anni or sono — Ecco dunque l'elenco:

1. Collo—Cereali e Civaje

« Ventidue sacchette contenenti le diverse specie di cereali e civaje di speciale produzione in Molise. *Inviato dal Sotto Comitato di Campobasso.*

2. Collo—Vini della Provincia

Sei bottiglie di Vericchio di Ferrazzano. *Inviato dal Signor Giovanni Spensieri di Ferrazzano.*

Sei bottiglie di Liatico di Petrella. *Inviato dal Sig. Luigi Pizzi di Petrella.*

Sei bottiglie di Tintiglia di Petrella. *Inviato dal detto Sig. Pizzi.*

Sei bottiglie di Diavoleto di Lucito. *Inviato dal Signor Luigi de Rubertis di Lucito.*

Sei bottiglie di Moscado di Ripalimosani. *Inviato dal Sig. Nicolangelo Cannaxina di Ripalimosani.*

Sei bottiglie di vino ritornato di Bagnoli. *Inviato dal Signor Felice di Blasio di Bagnoli.*

3. Collo—Olii della Provincia

Un fiasco di olio di Lucito, *Inviato dal Sig. Luigi de Rubertis di Lucito.*

4. Collo — Comestibili

Biscotti di Campobasso con anisi e finocchi, e biscotti semplici per provisioni marittime. *Inviato da Pasquale Cicchese di Campobasso.*

Paste lavorate di sei forme diverse. *Inviato da Rocco Cicchese di Campobasso.*

5. Collo—Vegetabili

Robbia spontanea di Castropignano.

Legno tasso del Matese.

Legno occhio del Matese per intarsiatura.

Legno quercia di Sepino.

Legno agrifoglio del Matese,

Inviato dal Sotto Comitato di Campobasso.

6 Collo—Minerali

Solfato di calce di Ripalimosani.

Solfuro di ferro di Salcito.

Pietre solfuree di Civitanova.

Legniti di Monteverde in Mirabello.

Marmi del Monte di Campobasso.

Sei specie diverse di Marmi della cava di Pesco Roseto sul Matese.

Inviato dal Sotto Comitato di Campobasso.

7. Collo—Manofatture

Un ricamo a rilievo per tappezzerie. *Inviato dalla Signora Emilia Petti di Campobasso.*

Un Kepi di Guardia Nazionale. *Inviato da Salvatore Bruno di Campobasso.*

Un panno a doppia faccia con diverso colore prodotto da una sola tieta. *Inviato da Benedetto Santillo di Isernia.*

Due libri ligati. *Inviato da Domenico Eliseso di Campobasso.*

Una toppa con congegno meccanico. *Inviato da Giuseppeantonio Angiolillo di Campobasso.*

Un chiavistello all'inglese con chiave ad astuccio. *Inviato dal detto Angiolillo.*

Ventidue pezzi di lavori di acciaio. *Inviato da Raffaele Villani di Campobasso.*

Tre pezzi di lavori di acciaio. *Inviato da Scipione Santangelo di Campobasso*, da offrirsi in dono dopo l'Esposizione alla Regina Vittoria.

Una forcice traforata. *Inviato da Pietrantonio di Toro di Campobasso*, da offrirsi alla Regina dopo l'Esposizione.

Tre forcici. *Inviato dai fratelli de Stefano di Campobasso*, da offrirsi alla Regina dopo l'Esposizione. (1)

Una borsa di ferri chirurgici, e due rasoi. *Inviato dai detti fratelli de Stefano.*

Un nuovo modello di perfezionamento del ponte delle corde nei Piano-forti. *Inviato da Donatonicola Pannunzio di Agnone.*

Otto campane armoniche. *Inviato da Tommaso Marinelli di Agnone.*

La Provincia di Molise fu quindi la terza, o la quarta tra le provincie napoletane, e che si distinsero nella Esposizione di Londra. Speriamo che non voglia ora essere l'ultima in quella di Vienna: e sebbene il Governo, con l'oblio di che rimetterò quelli che si adoperarono per la Esposizione di Londra, avesse di molto rattenpedita la loro volontà in adoperarsi per simiglianti occorrenze, pure non dubitiamo che qualche cosa sarà fatto per Vienna, almeno per decoro ed onore del paese nativo.

Gli espositori dunque che volessero, e potessero onorevolmente concorrere alla esposizione di Vienna potranno dirigere le loro domande alla Giunta Provinciale residente in Campobasso, la quale è composta dei signori Duca Francesco Frangipani, Avv. Giacomo de Marco, Avv. Paolo Palombo, Ing. Errico Zita, ed Avv. Pasquale Albino, che fu il Segretario del Sotto Comitato per la Esposizione di Londra, nel 1861.

Le domande, come abbiamo detto, debbono essere inviate non più tardi del 31 ottobre corrente e debbono essere possibilmente redatte in conformità del Regolamento pubblicato nel Bollettino di Prefettura del mese di agosto 1872.

Noi abbiamo già riportato nei fogli precedenti diversi articoli perchè i nostri lettori conoscano qualche cosa di preciso intorno alla *Esposizione di Vienna*, la quale sarà aperta nel maggio 1873, e durerà circa sei mesi. Non mancheremo di riprodurre altri articoli che potessero farla apprezzare sempre più, e spingere i nostri comprovincionali ad uscire un poco dal letargo in cui sono. Speriamo intanto che la Deputazione Provinciale voglia provvedere allo stabilimento dei fondi necessari all'imballaggio, ed alla spedizione degli oggetti che per avventura venissero offerti per la Esposizione suddetta.

(1) *Quelle tre forcici, che erano di un lavoro mirabilissimo, traforate, e ciselate a rilievo, non tornavano più, nè furono date alla Regina, nè si è mai potuto sapere qual destino avessero avuto. Gli artefici ne sono ancora dolenti.*

MEMORIE

DI UN VIAGGIO TRA GLI SLAVI
in Provincia di Molise

Il 6 Gennaio 1870 io moveva da Casacalendera per San Felice Slavo, dove il Consiglio Provinciale Scolastico mi mandava a maestro di scuola. L'aria era fredda e mi entrava nell'oscurità; e il vento mi percuoteva in faccia come a colpi di frusta. I pensieri mi combattevano in capo a ondate, e si rassomigliavano benissimo al cielo di quel giorno. Un cielo arruffato: nuvoli, lampi, tuoni: sembrava un tempo da diavolo, una giornata alla tedesca.

Quel palpito, quel sentimento sconosciuto che punge indistintamente chi viaggia in paesi nuovi per lui, io lo sentiva tutto e forte.

In mezzo a Schiavoni! ehm! ... proprio l'ehm de'bravi di Don Rodrigo!

Tra gli Schiavoni, i bravi e Don Rodrigo mi accesi il sigaro.

Il sigaro mi sveglia il cervello; e quando fumo mi si affacciano certi istinti storici e poetici. Infatti ricordai la battaglia di Kosovo, dove la semitirca turca tagliò tanto popolo slavo, e lo ridusse a vagare, e lo calpestò, dove però, senza misericordia: ricordai *Márko Kraljevic*, che tanto ingrandiscono i canti popolari, perché il suo popolo vi si specchia: ricordai *Luzzaro Grebljanovic*, che santificò quella sconfitta col sangue, e la tramandò lucente di luce divina, come l'estrema stella del tramonto di un popolo.

Se un accento nuovo non mi avesse bruscamente scosso, il mio istinto storico minacciava di mettermi una febbre.... una febbre anche storica.

Due Acquavivisti mi liberarono da questo pericolo: ma il compositore di Acquaviva, che sta innanzi innanzi al paese, mi gittò nella febbre poetica.

Grand'anima di *Kossuth*, la tua Ungheria è una tomba anch'essa, abbili la lagrima di uno straniero che sospira pel tuo popolo.

O *Petöf Sandor*, torna, torna tra noi onde sei nascosto: ripiglia l'armonica *güta* (1), e vieni ad ispirare ancora la tua Polonia che un popolo fratello opprime. Allora mi vennero a mente certi versi di Giovanni de Rubertis e li cantai:

Sulla tomba del prode *Petöf*

Forse or sorge l'ortica ed il cardo;

Ma la patria sospira il suo bardo

Che per esso pugnando spirò.

ACQUAVIVA

Oh.... ecco Acquaviva.... e l'oh fu lungo e sonoro, come lo dette Dante a una certa volta.

Le femminecche si domandavano: *Kö je öm?*... *Kö su öni dö?*... *izkle grédu?*... (2) E noi dritti, senza voltarci, come soldati sotto le fila.

Chiesto timidamente della casa di Giovanni de Rubertis, e additatami, entrai. Gli Slavi sono ospitali; ma Giovanni de Rubertis è ospitalissimo. Abbracci, baci, carezze, sembravo un *Barbiere di Siviglia* in veste da viaggio. Passata la furia delle accoglienze, e uscitone il discorso, dissi il proposito mio di voler fare qualche studio sugli Slavi; e la promessa la mantenni: due mesi dopo io parlavo lo slavo di là: ma ho fatto poco, perché attendere alla scuola elementare e studiare per sé significa in buon volgare *andare in pazzia*.

Acquaviva — *voda-ziva* — (3) è un paese sul lembo d'un colle, da cui struducola e s'infanga. La strada che ci viene da San Felice è impraticabile d'inverno per la melma che s'ha a guazzare; ma quella da Palata ispira qualche sentimento di sublime terribile di natura. È un sublime terribile in carne ed ossa, non da retori: è paura davvero quella che vi assalta; e quel tale sentimento mi son penito d'averlo passato. Certi burroni a picco, certi viottolli scoscesi, alla cui sinistra scorre il torrente di Acquaviva, vi fanno fare la croce, se ci erdete. Quando io passava di là, mi raccomandavo alla guida con tutto il coraggio di chi tiene un momento cara la pelle; e se fossi stato sicuro di non essere chiamato pazzo, mi sarei messo a gridare. E con tutto questo, sebbene fa maraviglia a me stesso: io avea la sciocchezza di pensare, e pensare a Walter-Scott, che mi avrebbe saputo

descrivere da maestro questa selvaggia natura. E poi pensai dell'Inghilterra severa, di Byron gentile, di Schaspeare grandioso, di Maria Stuarda sventurata, di Elisabetta protestante, e.... e poi un discorso sui buccellati di San Biase mi trassero di correggiata. E noi per quei buccellati benedetti, e un altro poco mi scappava maledetti, andavamo ad Acquaviva quella volta.

Acquaviva è il paese dove lo Slavo si è maggiormente ingentilito, e le donne farebbero accrescere il numero de'maniconi se si facessero capire dai nostri danini di città. Gran Provvidenza dunque: parlavo sempre slavo le Acquavivisti, o quel loro incarnato e quella loro bianchezza andrà incontro a seri inconvenienti. E poi la lingua ha acquistato un certo accento dolce in bocca ad esse: se fosse quella di San Felice e di Montemitro, via; ma io gli Slavi gli amo come sono, da capo a piedi, e se mi si toglie loro la lingua, non avrò più che farmene.

Appena dopo pranzo, riposi piede nella staffa.

SAN FELICE SLAVO

Spunta finalmente San Felice Slavo!....

Si distende quant'è sul taglio d'una collina: dalla parte mia è uno spazio ad uso di sepoltura con una squallida cappelletta in mezzo; e dalla parte opposta si leva il campanile della malissimo ridotta chiesa. Quel primo aspetto mi sbigottì; ma l'accoglienza ch'ebbi mi risollevo a speranza.

C'erano Slavi da due secoli e meglio, Slavi fuggiti dallo strazio che faceva il Turco della loro patria, quando, sul cadere del passato e sorgere del secolo presente, come si conta, (giacché per quello che facessi non m'è stato possibile d'imbattermi in ricordi scritti o storie) il barone Pappacoda da Larino, che quel avea molti feudi, visto il poco numero di abitanti che non giungevano a coltivare sue terre, chiamò altre braccia slave dalla Dalmazia. Questa gente, com'è di tutti i popoli immigrati, cercò difese naturali, e si chiuse in quest'eremo abitacolo di follissima bosaglia. Che, maravigliato, rimira il viandante, e non considera che la miseria del dipoi, e la quasi passata necessità di difesa, costrinse gli abitanti a tagliarne gran parte per procacciarsi fuoco. Cominciata, più per caso io credo, che per altro, l'opera di mescolamento tra Italiani e Slavi, questi, ch'erano più tenaci di memorie, dettero a quella lingua e costumi, e se mi si lascia il vocabolo, dirò che successero *instauramenti* d'italiani. La cui indole greca per origine si legò alla pacifica e pastorale de'primi; e i mesti ricordi di sventure slave composesero una sola storia coi più mesti di sventure italiane. In quell'oasi nel deserto, in quell'isola nel mare, contenti al poco, bastevoli a sé, non turbati da romore d'armi, si moltiplicarono assai, ed una parte allora si versò su Montemitro, ch'era pochi e sparsi casolari di campagna. E così è che San Felice Slavo e Montemitro Slavo formano ora un comune riunito. Ma, venute meno le stirpi originarie di Slavi, e rinsanguinate le nuove con sempre freschi Italiani che venivano di fuori, ne cominciarono mano mano a risentire, e si vennero, com'essi stessi dicono con una parola che mi pare ben formata, *italianando*. Di maniera, che se ti piglierà vaghezza o capriccio di viaggiare da queste parti, o amoroso studio dello Slavo, lo ritroverai più schietto e rozzo in Montemitro, dove poco accasamento d'italiani successero; meno rozzo, ma maligno in San Felice, dove quello di Fossalto, (e fu legge di equilibrio, per esserci sproporzione fra la terra, che è molta, e gli abitatori, che son pochi) in questi ultimi tempi massimamente, inondarono a porre famiglia e stanza; quasi interamente civile in Acquaviva.

Ed ora il caso vuole che parli dell'aria, della terra e dell'acqua; ma protesto ai cortesi lettori e alle gentili lettrici della *Gazzetta*, che non voglio esser preso per un filosofo antico, perché fra quegli elementi ci manca il fuoco, che mi aspetto tutto da queste ultime.

L'aria è buonissima in San Felice, e la raccomandavo vivamente agli asmatici; buona in Mon-

temitro, e meno che mediocre in Acquaviva. A renderla migliore, prego, con tutto il rigore d'un naso delicato, che gli abitanti di tutti e tre i paesi leggano gli articoli di qualche *Almanacco agronomico* sul letame. Se poi leggeranno tutti, senza distinzioni, gli *Almanacchi di Mantegazza*, farebbero cosa ottima, e troverebbero che questo vivo e colorito scrittore, è un medico come il *faust*, ed ha il più grande rispetto per il naso dell'umana specie. Pure, i venti di sciocco che vi dominano, e i rovi, ora tagliati o lievi, spazzano di tratto in tratto quell'aria, e la gente fa malissimo a languire, per cagione delle finestre e de'tetti, che reclamano l'opera del vetraio e del muratore. E finisco sull'aria, avvertendo i medici e i moralisti, che essa è invidiosa de'capelli, che cadono presto, e de'denti, che si guastano ed ammalano.

La terra è fertillissima, e dà vita al lino e a molti altri prodotti; ma poco bene la si coltiva. Gli abitanti non ne vogliono sapere, e io, che ci ho fatto la scuola domenicale di agricoltura, dopo le prime volte, ho spiegato ai banchi. E qui spezzo una lancia contro quelli che hanno fede ne'maestri in fatto di agricoltura; e dico loro che questa deve impararsi ad amare dai proprietari e da galantuomini, e che però si deve aspettare ogni bene dalla scuola elementare solamente; la quale, quando avrà educati questi, questi a lor volta educeranno i contadini. La parola della scuola non è anche per poco quella del padrone, che dice al testardo agricoltore: *sic volo, sic iubeo, stat pro ratione voluntas*.

Stupende sono le esposizioni di levante e mezzogiorno, ed eccellenti però i vini, sebbene poco conosciuti al di fuori per mancanza di vie, che si aspettano. Io pure, che a quel popolo mi affeziono come fratello a fratello — *brat-a-brat* — desidero che qualche via si apra di là; ma dentro di me ne piango e temo. La ruota arrecherà sì ricchezza e inciviltimento; ma toglierà la rimasta semplicità di costumi; spegnerà il linguaggio slavo; spezzerà i quieti pascoli; e la timida agnella, percossa dall'insolito romore, cercherà rifugio segreto fra le mammelle della madre.

Ora debbo parlare dell'acqua, e non ne ho coraggio. Diamine: devo avervi detto che i vini sono eccellenti, se vi dico che l'acqua è buona, buonissima, mi piglierete per un orbo. Ebbene, datevi a quelli; ma quando avrete male ai nervi, ricordatevi che nella campagna di San Felice vi è un'acqua minerale, che mandata a studiare in Napoli, si giudicò potentissima. E in altro punto poi, detto comunemente *l'inferno*, si sente un'aria calda come di zolfo e altri gas, che fa supporre anche la qualche altra sorgente. — Slavi, se dal tempo avrete luce e civiltà, ricordatevi le meste parole di Nicola Neri: *memojie zabiti nase jezik*. (4)

MONTEMITRO

— Che cos'è questo scampanio?
— *A ier svono svon? sto je dänas?*
— *Ne znades? je prvietak svibanji* (5); *ces doci snami na Montimitro?*
— *Sid: cekate* (6).

Mi vesto, e giù per le scale.
Io e quattro miei alunni, messici in coda alla processione, che veniva con tutto San Felice dietro, parlando ora schiavone, ora italiano, potei finalmente sapere che il mese di maggio erano tutte feste. Allora pensai che questo mese fosse sacro per gli Slavi, e me ne confermai, vedendo festeggiarne tutti i venerdì, ed altri giorni, sotto il nome di uno o di un altro santo. Infatti, a Montemitro si festeggia il primo e l'ultimo venerdì per Santa Lucia; a San Felice il giorno dieci per Santa Maria di Costantinopoli, e il trenta per San Felice; ad Acquaviva il giorno otto per San Michele; e a Tavenna, fondata anche da colonia slava, il dieci, che si va al vicino santuario di Montelateggia. Seguitando la via tra mille voci, e lasciandoci dietro e allato alberetti continui, arrivammo a vista di Montemitro. Di qui la processione uscì incontro alla nostra, la gente si ordinò, ed io ebbi agio di osservare.

Montemitro è un paese pigmeo; e pure giganteggia sopra un'alta roccia, che mostra fran-

tumate qua e là le sue viscere di pietra. Ha un orizzonte magnifico: lontano si vede tremolare la marina, e tanti monti sono attorno, che sostengono colle loro cime la volta del cielo.

La folla era immensa; e gli urti che riceveva da tutte parti, mi avrebbero fatto perdere l'orizzonte delle ossa, se non mi fossi ritirato in casa del mio ospite e collega. Affacciandomi a una finestra dirimpetto alla chiesa, mi misi a fantasticare sulle religioni e sulle teozie degli Orientali, dove i sacerdoti volgono a lor talento e gli animi e i corpi. E poi mi ricordai di quelli che danno il nome di casta ai sacerdoti cattolici, senza pensare che a quel nome va unita l'idea di eredità di scienza e di potere; e che condannano il celibato di essi, senza pensare che pertanto non si è avuto una casta sacerdotale. Stava a questo punto, quando un gruppo di amici mi distesse.

Le feste religiose sono più o meno tutte eguali; e Montemiro si fa presto a vedere. Ebbi solamente a notare una pietra sopra la porta di una cappelletta ruinata, che è scritta di certi segni guasti dal tempo, e che credo caratteri *circilici*. Una cosa di simile trovai sulla porta del camposanto di San Felice; ma io non ne ho saputo discifrare nulla. Se qualche antiquario ci capita, che si faccia additare quelle iscrizioni, e me le spieghi, perchè me n'è rimasta grande curiosità. Io non potendo altro, gliene augurerò una anche a lui, e se gli piaceranno, tutte e due al medesimo tempo.

Di *fazint!*...

COSTUMI

Le nozze. — Le vesti. — L'amicizia. — Il ballo. — I morti. — Il canto. — Le vile.

Un colpo di fucile... due... tre... Una fanciulla, lucente d'oro al collo e alle mani, si avvanza fra altre con timido occhio. Tutta rossa in viso, (ma di quel rosso che dà la natura e la vergogna, non di quello che vende il profumiere, o mette qualche altro sentimento), direbbe dal solo aspetto ch'è una sposa, se non seguisse dietro un gruppo di uomini, fra i quali si riconosce lo sposo. Dico si riconosce, perchè chi piglia moglie mostra in tutti i suoi atti l'io, ed un io superbo, che sottopongo umilmente all'osservazione di Augusto Conti, affinché lo metta come l'Achille degli argomenti per dimostrare l'esistenza della coscienza.

Le donnicciole, chi sulla porta e chi alla finestra, si dicono:

— *Kò je djevojka? Kako se zove còvek?* (7).

— *Je sin... na ni put gdje.*

— *Lijepa djevojka, lijepa!* (8).

Mentre così pettegoleggiano sulla via, la fanciulla è entrata in chiesa.

Un altro colpo... e poi un altro..., e via... e la sposa passa nuovamente.

Seguamola.

La porta della casa che deve riceverla è chiusa. La fanciulla picchia; ma nessuno risponde. Ripicchia, piange, e finalmente, come per forza, la porta s'apre. La suocera od altra parente si trova in posta, e le gitta un pugno di grano con una mano, e un pugno di granturco con l'altra. Così entra. Il via vai nella casa è grande, e se la sposa è povera i parenti del convivio — *pir* — le portano ciascuno cose da mangiare.

Oh! Una conocchia con bella chioma e nastri a vari colori, cammina sulle teste, e si porge alla sposa; s'è un uomo che fa il dono, la sposa gli bacía la mano; s'è donna, si baciano in viso.

Ma ecco che suona mezzogiorno. A una mensa — *stolica* — s'aggono tutte le donne, e a un'altra tutti gli uomini con la sposa. La baldoria di questi si prolunga; ma le donne fan cerchio alla sposa, e chiacchierano e rompono la monotonia dei discorsi con qualche biscotto o nocce ed un bicchiere di vino.

Ed io, fotografo importuno, mentre elleno sono intese a questa occupazione nobilissima, ve ne fo il ritratto a loro insaputa.

Quelle di puro sangue sono grandi e pettorute, e sotto le ciglia sflogoreggiano un nero occhio slavo. Al tratto assai facili, hanno degli uomini la spigliatezza e la disinvolture. Un corpetto bruno e di poco diverso colore, dis-

giunto dalla gonna, bruna anch'essa, nascondono tutto ciò che si deve nascondere. Sopra al corpetto cade un largo collare ricamato in tela bianca; e sulla caniccia *kosilja* cingono una lunga e larga fascia di lana rossa.

E mi licenzio a malincuore delle donne per dare il posto agli uomini.

Sono anch'essi alti e ben fatti: parlano schietto, e contano più bicchieri di vino che disgrazie. Vestono come altrove; ma, dicono i vecchi, che in antico vestivano di rosso di pubea. Questo si accoppierebbe a un'osservazione di agricoltura del paese; perchè la terra si mostra atissima a questa pianta, non più coltivata. Gli Slavi-Larinesi son tardi a venire alle mani, ma inchinevoli ad aver che fare colla corte, e piatire eternamente. Dell'antica ospitalità è rimasto costume presso i signori solamente; e se tu capiti in casa di contadini a pagare un misero stramazzo, la vecchia di casa ti narerà le sventure che hanno allitta la sua piccola patria (perocchè la grande, per lontananza di tempo e di spazio, è smarrita dalla memoria) nella reazione del sessanta. Se tu avrai pazienza come me, sentirai; se no, la manderai a quel paese dove si mandano i seccanti.

L'amicizia ha del sacro; e la parentela spirituale, il comparativo, è vincolo più potente della naturale. Ciò ricorda l'uso dei Serbi, che quand'uno in pericolo chiama un altro col nome di *confratello* — *pobratim* — o consorella — *po-sestrina* — questi diventa più che fratello del primo, e ne divide il pericolo. Diceva io ad uno scolaro: tira l'orecchio a quello là: ed ei rispondeva da serio: *nie, mester, od mi je kun* (9).

(10) *Muceto, bubu bubanj*. (11)

Un uomo con un tamburello, fatto di una pergamena distesa in un cerchio di legno, attorno al quale tintillano tante sottili lamine di ottono, salta in mezzo ai crocchi lanciando grottescamente le gambe. Le donne, dopo essersi scusate, negate e fatte pregare un pezzo, al solito, escono al ballo. Quasi sempre lo sposo e la sposa lo aprono. La Slava danza con piè leggero; l'occhio tien sempre basso, come quello della *Miliza* dei canti popolari; che, anche all'inferior della procella, non leva lo sguardo, e il fidanzato se ne strugge.

Iè kasno.... (12) Buona notte... E la comitiva si discioglie.

Ed ora, lasciando gli sposi che hanno bisogno di star soli, facciamo un brusco passaggio e parliamo dei morti.

Il prete, questo buffone che canta al nostro nascere e canta al nostro morire, e che mi fa fare un periodo cantante, è andato ad amministrare gli ultimi sacramenti, seguito da donne che rispondevano a una canzone religiosa. Lo Slavo canta quando nasce, quando vive e quando muore: canta al villaggio e alla campagna; cantan uomini e donne: cantan fanciulli e vecchi: cantano tutti e cantano sempre! Ma il canto dell'Italo-Slavo non è quello che allietta o ammette i balzi del Montenegro e della Serbia: egli canta in dialetto italiano: è un usignuolo (13) che ha dimenticato la sua canzone! Intanto il mio prete ritorna, e dietro gli il viaggiatore dell'altro mondo, custodito nella sua brava cassa che lo difenderà da qualche probabile cambiamento di atmosfera...

La bara han per uso di portarla quattro uomini, se il morto è uomo; quattro donne, se è donna; quattro giovinette, se bambino.... Beccamorti.... oibò.... niente di ridicolo....

Una madre, una sorella vengono dietro piangendo e gridando dolorosamente.

gdje grèdes, sàda, sine moi?...
gdje gdje?... *nejmoj tece tako*... *reći mi stògo di...* *hàko cu ciniti senza* (***) *tibe* (14)....

I Romani facevano piangere i loro morti dalle preliche: gli Slavi li piangono essi stessi.

Gli angeli custodi o i diavoli tentatori di questi Italo-Slavi sono le *velenice*: antico ricordo delle patrie *vile*, specie di fate, muse e streghe, cui si attribuiscono lieti e funesti influssi. E questo popolo ci crede e crede da snno!

Ultima parola sugli Slavi Italiani

Di queste colonie parlò Giovenale-Vegezzi-Rusciana, e gli Italo-Slavi gli conferivano la cittadinanza.

Ascoli, Professore di Filologia Comparata al

l'Università di Milano, dopo essere stato qui nel 1868; pubblicò anche lui delle Memorie sugli Slavi e la loro lingua.

Giovanni de Rubertis, concittadino, al 1856 diè fuori nell'*Osservatore Dalmato*, giornale Zaratino, certe *Lettere sulle Colonie Slave* in Italia; che furono tradotte in russo da *Bodianski*, Professore all'Università di Mosca. Un ultimo lavoro del medesimo de Rubertis, la *Libera Versione dei Canti Serbi di Medo Pucic*, raccomandando agli Italiani lo studio di questo popolo e della sua lingua. A questo popolo e a questa lingua io invio dal profondo dell'anima un augurio e una promessa. L'augurio, che la razza Slava si riunisca presto in una sola famiglia, e la promessa di un'altra parola ancora, che potrà essere un libro o una storia (*).

Michelangelo Fonzo

(*) Non è stato possibile serbare interamente l'ortografia slava per le condizioni tipografiche.

(1) *gùla chitarra slava antichissima.*

(2) *Si spiego; chi è quegli?.. chi sono quei due?.. dove vengono?..*

(3) *Uda-ziva: acqua viva, ed è così col fatto.*

(4) *Non vogliate dimenticare la nostra lingua.*

(5) *Perchè suonano le campane? — che cos'è oggi?*

— *Non sai? è il primo venerdì di maggio? vuoi venire con noi a Montemiro?*

— *Adesso: aspettate.*

(6) *Questa parola svibanji s'è perduta presso questi Slavi Larinesi, e per significare maggio slavizzano malamente la parola italiana.*

(7) *Questi Slavi usano ijudi al singolare, di cui è difettivo; e il còvek l'han perduto.*

(8) *Chi è la giovane? come si chiama l'uomo?*

(9) *No, maestro, egli mi è compare.*

(10) *Zittite, suona il tamburo.*

(11) *Né il bubu, tamburo, né il bubuti e bubnjati, suonare il tamburo, si ritrovano più nella lingua di questa colonia. Qui è bene avvertire come nello Slavo c'è una parola per ciascun suono di strumento.*

— *È il figlio di... in quella via dove sta....*

— *Bella figliuola, bella!*

(12) *E tardi....*

(13) *Usignuolo in serbo si fa slavico, piccolo Schiavoncello. Quanto amore del canto!*

(14) *Dove vai ora, figliol mio?.... dove dove... non voler correre tanto... dimmi qualche cosa.... come farò io senza te.*

(*) *Senza, parola italiana, si è perduto la equivalente brez.*

Notizie diverse

L'ORO ARTIFICIALE

Scrivono da Nuova-York in data 20 settembre:

Vi rammentate della pietra filosofale? E bene s'è trovata. Cioè, non so se sia una pietra quel che hanno trovato a San Francesco, ma il fatto è che in California non si va più in cerca d'oro. Lo si fabbrica direttamente.

Circa tre o quattro mesi fa, un uomo di semplice aspetto, probabilmente un americano, forse un tedesco, — ora sono i Tedeschi che fanno i miracoli senza averne l'aria, — entrava in una Banca di San Francisco di California e chiese del direttore; questi era d'un umore pessimo quel giorno, il nostro conazionale cav. Nicola Larco gli aveva piantato un chiodo di moltissime migliaia di dollari, ed era fallito; fatto sta che il direttore, visto entrar quel buon uomo con una bolgetta da viaggio, gli disse subito: « non posso nulla oggi — mi rinerisce qualunque cosa sia, non posso far nulla. » L'altro non si scosse — aprì la viligia e trascinò fuori un pezzo di metallo lo porse al banchiere in silenzio — Bene, cos'è? rame, zinco, cosa? »

Fa parentesi, agli Stati Uniti non vi è zinco e lo Stato di San Francisco dà 20,000 dollari in oro di premio al primo che ne scoprirà una miniera.

Non conoscete l'oro a quel che pare, replicò l'altro, fate il saggio di questo metallo, vi prego. Fu chiamato un saggatore che voleva subito sapere da dove proveniva il campio,

ne, ma che non seppe nulla dal mada repubblicano; parti, tornò e con occhi stralunati dall'agitazione proclamò che il metallo era oro fino che avesse mai fuso in un orologio.

Il campione fu mandato alla zecca ridotto in 400 pezzi da 20 dollari ossia 40,000 franchi, i quali, rimasero a credito del povero uomo dalla valigia.

Dopo una settimana, altra sbarra di metallo più grossa della prima fu presentata alla zecca colla mediazione del banchiere e l'uomo dalla valigia dichiarò solennemente che l'oro lo faceva da sé.

A quest'ora, scrive il *Chronicle* di San Francisco in data 20 agosto, più di 500,000 dollari sono stati conati alla zecca della città col loro manifatturatore e una società è formata tra il banchiere e l'inventore del chimico processo aurifero per l'impiego dell'oro!

Il *Times* di New-York discorre a lungo sulle probabili conseguenze della strepitosa invenzione.

Uno sgravo in ferrovia

Nel giornale *La Sentinella* del 3 corrente leggiamo il seguente racconto.

- Dove sei nato ?
- Tra Napoli e Roma.
- Ma dove precisamente ?
- In un vagone ferroviario.
- Oh!

Questo dialogo avverrà un giorno tra un pretore, o presidente, o questore, o altro di simile, ed un bambino, ma che allora sarà già grande e comparirà innanzi ad una di quelle autorità come... testimone, ponghiamo.

Ed ecco la storiella, che non è una storiella, ma un fatto storico, vero, documentato.

In un vagone di terza classe del convoglio che l'altro ieri partiva da Napoli, erano molti uomini e parecchie donne. Una di queste donne, alla foggia di vestire ed alle forme robuste si riconosceva tosto appartenere ad una famiglia di agati coltivatori delle nostre province.

Ella restò quieta e silenziosa per la maggior parte del viaggio; ma tosto che il treno lasciava la stazione di Monterotondo, la cominciò a fare smorfie, a contorcersi, e a dar segni di dolore.

Pochi minuti dopo, con grande sorpresa di tutta la gente che era nel vagone, quella donna dava alla luce un bambino bello e robusto con due occhi neri come quelli di sua madre.

La povera puerpera fu alla meglio assistita dalle donne che erano presenti, mentre il treno andava colla massima velocità. Tutti i testimoni a quella scena erano dominati da un senso misto di tenerezza e di ilarità.

Alla stazione di Roma si sparse rapidamente la voce di quello strano caso, e molti curiosi corsero al vagone per vedere la partoriente. Essa infatti discese senza aiuto di nessuno, col suo bambino avvolto in un cencio.

Venne subito ricoverata alla stazione, dove vennero prestati a lei, ed al neonato le cure più urgenti...

**SISTEMA BREVETTATO LOSSA
NUOVO DEPURATORE DELL'ARIA**

COL RELATIVO INDICATORE PER LE BOTTI DA VINO e liquidi d'ogni genere

Mediante questo piccolo apparecchio da applicarsi al coecchiume delle botti, si è certi di ottenere la chiusura ermetica e la conservazione dei fluidi. — Mentre si spilla la botte per estrarre il vino, è necessario dare qualche respiro alla botte, affinché l'aria riempia il vuoto che lascia il vino, che si estrae, e senza di questa precauzione sarebbe impossibile l'estrazione del liquido. L'aria respirata dalla botte certamente porta un grande deterioramento al contenuto qualsiasi, perchè l'aria atmosferica, ed in ispecie quella delle cantine, contiene una grande quantità di piccoli insetti, che aspirati nella botte ed ivi morendo, portano un grande danno; ed il più delle volte la ruina completa del vino, se per tempo non si muta. Or bene, mediante l'applicazione di questo piccolo apparecchio, si è trovato il rimedio a tutti questi

inconvenienti, ed il più rassicurante modo per la conservazione dei fluidi. — La macchinetta è divisa in due camere, cioè una inferiore e l'altra superiore; a terzo havvi l'indicatore, sul fondo una vite la quale si applica al coecchiume, si riempie la camera inferiore di spirito fino, e la superiore si lascia vuota, essendo questa destinata all'aria che arriva dall'indicatore, e passando direttamente nello spirito, l'aria si purifica e gli insetti muoiono, e la corrente che spillando si produce, fa entrare l'aria purificata nella botte per riempire il vuoto che forma la mancanza del vino.

L'indicatore applicato alla estremità della macchinetta indica se l'apparecchio funziona o no; se per caso l'indicatore tace, estraendo il il-vino, allora è certo che o il coecchiume non è chiuso ermeticamente, oppure che havvi una qualche imperfezione nella botte, perchè l'aria per giungere nell'apparecchio deve passar tutta dal piccolo buco dell'indicatore, il quale mentre si spilla la botte dà il suo segnale, che continua sino alla chiusura della medesima. Mediante il detto apparecchio, si è certi di conservare il vino sino all'ultimo bicchiere, senza bisogno di mutarlo, essendo impossibile che passino insetti nel medesimo; e di questa operazione si è certi col nostro indicatore. Tale apparecchio è già da qualche tempo in commercio, e ha già sostituito quello consimile che si usava, unendo alle precise qualità meccaniche dell'altro quella dell'indicatore, che è di tutta pratica importanza. I negozianti e fabbricatori di vini e liquori, non che le famiglie vorranno dar la preferenza al nostro apparecchio, essendo corretto e migliorato, avendo il nostro per fluido l'alcool invece dell'acqua, vantaggio non leggiero, perchè gli insetti passando nell'alcool muoiono senza putrefarsi, mentre l'acqua, passando in putrefazione, l'aria non può più aver la purezza voluta per la conservazione dei vini, e poi il nostro avendo l'indicatore, vi insegna se l'apparecchio funziona, se la botte è sana, e se il cantiniere vi estrae il vino, o se lascia la spina aperta per sbaglio, o se questa si apra in forza di fermentazione.

Modo di preparare l'apparecchio.

Si capovolge l'apparecchio e con un piccolo imbuto che si mette nel buco della vite si rinvolta un ettogramma di spirito fino, poi si rivolta l'apparecchio e si ferma nel coecchiume della botte: detto spirito è bastevole per un anno intero.

Prezzo del depuratore Lire 2 30.

Vendesi con istruzione al negozio di Nicola Lossa in Milano, via S. Radegonda N.16, ed in Campobasso nel negozio del Sig. Erico Cerio.

Inserzioni Legali

N. 738. Sunto di notificazione agli eredi di Vitale Quici di Trivento.

L'anno 1872 il giorno 3 ottobre in Campobasso. Il sottoscritto usciere al Tribunale Civile di Campobasso ha notificato ad istanza del Cav. Francesco Castelli e suoi coeredi di Carunchio ai figli ed eredi di Vitale Quici di Trivento nei modi indicati dagli articoli 141, e 368 Codice di procedura civile, cioè a Francesco, Fulvio, Concetta ed Elisabetta minori rappresentati dalla loro madre Maria del Moro, ed alla stessa del Moro qual'erede coi detti minori dell'altro premorto figlio Salvatore, tutti quali eredi ancora di Giulio Quici, la sentenza di aggiudicazione definitiva resa dal Tribunale di Campobasso ai 15 giugno 1863, la nota di graduazione dei 12 ottobre 1864, e la liquidazione dei crediti ed assegnazione agli istanti degli immobili espropriati dei 23 giugno 1871, la prima registrata a Campobasso ai 14 luglio 1864 N. 1223, la seconda esente da registro, e l'ultima registrata ivi ai 23

giugno 1871 N. 207. E ciò per non essere conosciuto il luogo del domicilio, residenza, e dimora di detta del Moro.

L'Usciere — GENNARO PACE

(31) A richiesta dell'Avvocato signor Achille de Gaglia per conto del cavaliere signor Francesco Castelli di Carunchio.

N. 739. Dispersione Quietanza Tesoreria a favore Giuseppe Fracassi ricevitore Montagnano.

L'INTENDENZA DI FINANZA

della Provincia di Molise

AVVISA

Che fu dichiarato lo smarrimento della quietanza di Tesoreria rilasciata dalla Tesoreria Provinciale di Campobasso nel giorno 16 Settembre 1872 sotto il N. 3695, a favore di Giuseppe Fracassi Ricevitore del Registro in Montagnano per la somma di Lire settecento versate per conto del Capitolo 9 del Bilancio, Ramo Demanio.

Chiunque avesse rinvenuta la sovraindicata quietanza è invitato di farla pervenire subito a questa Intendenza di Finanza per essere consegnata alla parte.

Data a Campobasso il 4 ottobre 1872

L'Intendente

Bottesini

(25) A richiesta del Signor Intendente di Finanza per conto del Signor Giuseppe Fracassi.

REGIA PREFETTURA

DELLA PROVINCIA DI MOLISE

N. 740. AVVISO

di seguito deliberamento

Nell'incanto tenutosi stamane, in conformità dell'avviso d'asta del 17 scorso mese, l'appalto in danno dell'Impresario Sig. Luigi Mastroianni pel servizio delle corrispondenze postali tra Termoli e la Stazione Ferroviaria di Solopaca e viceversa, venne provvisoriamente aggiudicato al Signor Tommaso Correrà fu Francesco da Campobasso per la somma annua di lire 23,900.

Si passa quindi a pubblica conoscenza che il termine utile (fatali) per rassegnare offerte in diminuzione del detto prezzo di aggiudicazione, scade col mezzo giorno del 18 corrente mese di ottobre. Beninteso che le offerte medesime, le quali non potranno essere inferiori al ventesimo, dovranno venire eziandio accompagnate dal deposito prescritto col su citato avviso d'asta in lire 2,400.

Campobasso, 4 ottobre 1872.

Il Segretario Incaricato

D. VALENTINI

(30) A richiesta del Sig. Prefetto della Provincia di Molise per conto dell'aggiudicatario dell'appalto.

Gazzettino dei mercati di Campobasso

1872 26. Settembre		3. Ottobre	
CEREALI — Tomoli	Ett.	Tomoli	Ett.
L. C.	L. C.	L. C.	L. C.
Saragolla	13,06 a 23,51	13,06 a 23,51	
Saragolletta	11,69 a 21,04	11,74 a 21,13	
Carosella	13,27 a 23,88	13,48 a 24,26	
Caroselletta	12,32 a 22,17	12,53 a 22,55	
Gignarelle	10,94 a 19,69	11,26 a 20,27	
Mischie	10,63 a 19,49	10,83 a 19,49	
Granone	6,58 a 11,84	7,70 a 13,86	
Orzo	4,90 a 8,82	5,10 a 9,18	
Avene	4,25 a 7,65	4,25 a 7,65	
Fave	6,16 a 11,09	5,95 a 10,71	
Fagioli	8,82 a 15,87	9,15 a 16,47	

Domenico Pace — Gerente

Campobasso — Tip. Colitti

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI MOLISE

Ufficiale per gli annunci giudiziari ed amministrativi

1. Si pubblica in Campobasso il Giovedì e la Domenica. Il supplemento ordinario si pubblica in ogni sabato; quello straordinario a richiesta. Oltre al giornale gli associati ricevono il *Bollettino dei Mercati della Provincia* che si pubblica nel *Supplemento Ordinario*, insieme agli Avvisi Commerciali.
2. Per un *sesteme*, ossia 52 fogli L. 6 — per un' *annata*, ossia 104 fogli L. 12 — Per un foglio separato Centesimi 20.
3. Per le inserzioni legali nella *Gazzetta*, o nel *Supplemento ordinario* il prezzo è di Cent. 12 per ogni rigo di stampa. Nel *Supplemento straordinario* è di C. 25
4. Per le inserzioni compariate sarà pagato lo stesso prezzo della prima inserzione, ma non potrà mai essere minore di L. 5. Per le inserzioni commerciali Cent. 20; per quelle fatte nel corpo del giornale Cent. 30.
5. I pagamenti debbono farsi *contabilmente* ed intestarsi al *Direttore della Gazzetta di Molise*, ed il mese cominciato si calcola per intero.
6. L'ufficio della *Gazzetta* è sito in Campobasso, Strada S. Lazzaro n. 7 p. p.

SOMMARIO

Continuazione delle memorie sugli Slavi Larinensi — Appendice — Cronaca — Inserzioni legali — Gazzettino.

CONTINUAZIONE DELLE MEMORIE

SUGLI SLAVI LARINENSI

Poiché la carità del natio loco
Mi strinse, ragunai le fronde sparse
Dante Inf. XIV.

In antico le Sibille e i Sacerdoti scrivevano lor detti su foglie poeticamente composte; ed io, del secolo XIX, scrivo le mie cose prosaicamente su carta. Ma siccome metto tutto qua e là su pagine volanti, così que' versetti di Dante ci stanno e stanno bene, e non come i motti biblici sui languidi inni religiosi della buon'anima di Silvio Pellico. Per continuare poi avvertirò che non viaggia da baule, ma si *Gli sguardi c'io e le orecchie intente*; e chiedo scusa a Giovanni Prati se gli guasto i versi, e comincio.

PALATA

Palata, parola che fa scorrere certi brividi per i reni di quanti parlano l'expressivo dialetto del mezzodì d'Italia, è un paese fondato da Slavi. Quegli stessi Slavi, che gittarono le fondamenta di Acquaviva, San Felice e Montemitro, e de' quali ho parlato nella *Gazzetta* del 6 ottobre, vennero e stettero qui. Perché e quando l'ho detto, come dirò che vennero a piccole schiere per la ragione ch' erano fuggiaschi, nè dovevano destare sospetti, nè grandi mezzi avevano di tragitto. E prima che, rassicurati del luogo, mettessero mano a edificare di pietra e mattoni, rizzarono palizzate e capanne, come il nome stesso ne avvertì. Chi gira per il suo lungo e largo paese, trova ancora di tratto in tratto delle scalinate d'ingresso, messe al riparo da soffitti di paglia e travi, sopra retti da pali. Ciò va scomparendo ogni dì vie più; e l'occhio solo dello storico può aver vaga induzione della origine del paese. Il quale, situato su d'un'altura, mena strazio della zampa del cava-

lo che ci sale, per i ciottoli che non finiscono mai, e che, battuti e messi a posto, fanno mediocri strade interne. Il versante di mezzogiorno e oriente è vigneti quasi tutto; quello di setentrione e occidente è querce, che vi accompagnano lunghe le vie, e campi da semina. Cresciuto, più degli altri, di abitanti, questo paese non offre vestigia del suo passato: lingua, costumi, tutto rase il tempo colla sua spada di fuoco. Si è Italiani interamente. se togli il vestire delle donne, che rassomiglia quello degli altri paesi slavi; e qualche esclamazione, p. e. di riso: *jào*; di dolore: *jào mène*; di offerta: *nè ecc.*

TAVENNA

È la perla di que' paesi; è la loggia del Circondario di Larino, come diceva un Sotto-Prefetto. Paese alto, ben fatto, con belle vie e bei spazzati, con gente cortese, e dall'occhio itonero-slavo. I cittadini han ritenuta tutta l'ospitalità tradizionale; e però alcuni dissero, con poco sano criterio, Tavenna derivar da *Taberna*. Un'origine latina: è da stordire i sordi. I paesi slavi la chiamano *Tavla*, e però da altri inconsiderati è fatta derivar da tavola, senza ricordare che in significato di mensa abbiamo *stolica*, e in significato di un certo taglio di legno abbiamo *daska*. Ma innumerevole è la turba dei pazzi; tener loro dietro è lo stesso che lavar la testa all'asino, o al maiale, come fa la mia serva. Tavenna dunque suppongo venire da *ta jèda*, questa è una, *zemlja*, vale a dire, cioè terra. Forse fu il primo punto, dentro continente, che stimarono abitabile a sè gli Slavi immigranti. Ciò è confermato dall'aver le costruzioni certa forma guerresca o quasi perduta; e una porta, che ancora c'è, avvalorava vie meglio la mia supposizione. E poi il santuario di Montelataglia mi dice anche qualche cosa; e la processione de' carri in una delle feste me ne rammenta anche qualche altra. I Tavennesi son facili ad apprendere lo slavo, e c'è tuttora de' vecchi che lo parlano; e per intenderlo solamente è affare di poco tempo per esso. E concludo, invitando gl'impressari di teatro a far qui ricerca di ballerine, perchè le Taven-

nesi ballano ballano ballano; e un carneval me lo so io i....

PETACCIATI

Bosco gigantesco e villaggio microscopico, è luogo di ritrovo e di caccia per gli abitanti dei paesi vicini; un vecchio castello, che ora è palazzo, accoglie i cacciatori e le loro provviste di robe forti da mangiare. Quel castello e quella situazione dicono chiaro che i primi abitatori ci si ritirarono perchè spaventati o smarriti; e gli eccellenti latticini ricordano l'indole eminentemente pastorale degli Slavi. Non c'è niente che riveli lor venuta: è un paese remoto dove andrei a stare colla mia donna se fossimo al tempo di *donne, cavalieri, armi ed amori*. Nella parola Petacciati trovo nondimeno un *peta*, cinque. Vollerò forse gli Slavi indicare una lor quinta immigrazione?

Ma allora avrebbero dovuto avere delle relazioni, e qualche documento sarebbe pure rimasto. Han forse voluto significare che vennero in un sol nucleo, e che poi, prolificati, a uso delle *primaversi sacre* de' Germani, si fessero divisi; e che Petacciati fu fondato alla quinta di queste divisioni? È improbabile, perchè non c'era mezzi di venir tutti a una volta, e non sarebbe saputo di saviezza. Avran forse combattuto cogli Italiani, e saranno stati costretti a disperdersi? Le storie tacciono; e questo silenzio mi rende più persuaso che vennero a pochi per volta (ma per caso, non per previsione loro) fino a sfuggire all'attenzione storica. Finalmente potrei descrivere della caccia che vi si fa, e sarebbe un argomento che piacerebbe ai lettori della *Gazzetta*; ma non mi può privare d'una descrizione che mi potrà servire per qualche romanzo.

SAN GIACOMO DEGLI SCHIAVONI

Verso la fine di ottobre del 1868 lo scendeva a Termoli della diligenza postale, colla coda del freddo e col naso solo fuori del mio cappotto da collegiale. Uscito di corteo dal collegio, portavo ancora quell'abito; e doveva ire a fuogliese, dove mi aspettava la mia povera mamma ammalata. Gittai giù cinque o sei birichini di *rum*, e trovato un vetturale, contrat-

APPENDICE

MAURIZIO

(Continuazione — vedi n. 85)

Romanzo di Eugenio Scibò tradotto da P. A.

Il banchiere era sulle spine, e fermamente deciso di non lasciare la sua innamorata un momento solo in compagnia di sua moglie. Cercava tutti i mezzi per rimandare Atenaide a Parigi: ma per far ciò, bisognava dare gli ordini opportuni e disporre i preparativi, ai quali era di grave impedimento la presenza della signora d'Harvecourt. D'altronde egli credeva ad ogni istante di sentire il rumore delle carrozze, e tremava al solo pensiero che da un momento all'altro potrebbero arrivare le attrici dell'Opera. I compagni partecipavano a questi suoi timori. Indarno il banchiere aveva con astuzia giustificata anticipatamente la presenza delle donne che si aspettavano. Era fa-

cile a supporre che queste sarebbero venute in abito da teatro; nè si poteva contar molto sulla cooperazione di Atenaide, la quale, quantunque non mancasse di spirito, nè di astuzia, ed avesse già cominciato a subodorare qualche cosa, pure con era capace di simulare a lungo. In fine, come calmare l'impeto di una decina di giovinette bizzarre e giulive, le quali si precipiterebbero nella sala ballando, ed in cambio di entrare nei panni del povero Barone, si divertirebbero ben molto sulle sue disgrazie coniugali? Per soprappiù quelle donne venivano per cenare, e certamente non sarebbero ritornate senza aver prima soddisfatto il loro appetito. Il banchiere, malgrado il suo genio inventivo, non vedeva alcun mezzo per sottrarsi ai danni immensi che lo minacciavano da ogni parte, quando sua moglie stessa venne a soccorrerlo inaspettatamente.

Amelia non aveva dimenticata la sua buona zia, che ella doveva vedere in quella sera, e che senza dubbio doveva essere in qualche inquietudine per la sua assenza. Non avendo

quindi potuto andar da lei, ella si decise di scriverle almeno, ed annunziarle che l'indomani si recherebbe a visitarla. Suo marito approvò molto siffatta idea, e disse che spedirebbe un domestico a cavallo per consegnare subito la lettera. Nel piccolo gabinetto che metteva nella sala, vi era l'occorrente per scrivere; ed Amelia chiese ai suoi ospiti il permesso di lasciargli per un momento. Questa proposizione colmava in quel punto tutti i voti che in suo cuore il Barone stava facendo. Egli corse ad aprire la porta del gabinetto, mentre Maurizio prendendo una candela che ardeva sul camminetto, faceva lume al banchiere ed a sua moglie.

Tutti i giovani uscirono immediatamente fuori del salone. Orazio ed alcuni per prevenire l'arrivo delle donne e dare de' contrordini; Alfredo e gli altri per fumare l'indispensabile sigaro. Maurizio, il signor d'Harvecourt e la moglie entrarono nel gabinetto messo alla *Pampodour* col più squisito gusto: era un asilo incantato, ed i cui arazzi offrivano disegni bizzarri ed alquanto

ta per la sua mula, e ci mettemmo in via. Il fumo che vidi levarsi a un punto, mi fece sapere che là era S. Giacomo Schiavoni; ed il freddo mi consigliò di scendere.

È un paese in campagna, e ci s'entra attraversando bei frutteti e belle vigne. Quindi buon vino; e quindi il freddo spari perfettamente da noi. Niente affatto di slavo; se non ci fosse quel complemento determinativo vicino alla parola S. Giacomo non saprebbero neppure essi gli abitanti di essere figli di Schiavoni. Già, vedendo quei campi v'accorgete che l'agricoltura degli Italiani vinse la pastorizia degli Slavi, e che questi rimisero della loro indole. L'attento osservatore delle fattezze e della lingua, trova pure un certo che di tipo slavo in quelle; e in questa certe lievissime gutturali. Del resto non posso affermar altro con sicurezza che questo paese dovè esser fondato da coloro, che, memori più degli altri di lor patria; non se ne vollero molto discostare; e dai più timidi o prudenti, che, incerti di quello ch'era dentro terra, si vollero tenere vicinissimi al mare. E metto fine a queste mie Memorie con un breve motto sopra un'idea, che s'intitola.

PANSLAVISMO

C'è di quelli che questa parola credono significare che s'abbia a tenere i Casacchi in casa, o che s'abbia tutti a dover far Russi. No: panslavismo è quell'affetto che si nutre per gli Slavi a che si riuniscono in un solo Stato. Tredici popoli, sessanta milioni di uomini parlano la stessa lingua, e perchè non volere che formino una sola nazione? Forse perchè si teme della preponderanza russa? Oh! le aspirazioni de' popoli sono determinate dalla postura di essi sul globo e dalla loro indole: ciascun popolo ha le sue: si pensi dunque a comporre. Voi avete voluto porre un mare di barriera alla vela russa, e avete conculcato il diritto d'espansione de' popoli: aspettatevene la rappresaglia, perchè le leggi di natura non si violano impunemente. Io non voglio andare più innanzi in questa materia; ma s'è colpe l'amare tutti i popoli, è la colpa della Peccatrice: il troppo amore!...

Michelangelo Fonzo

Cronaca

La riapertura del Parlamento è fissata pel giorno 20 novembre corrente.

Riportiamo il seguente brano dalla *Sentinella* di Napoli del 25 ottobre corrente facendo eco alle sue parole che ci paiono sennate, e patriotiche ad un tempo.

« Facciamo un'ipotesi.

« Un giovine di pronto e fecondo ingegno, di forte volontà, seriamente e direttamente avviato nella carriera degli studi, uscito a 9 anni dalle scuole elementari, presa la licenza ginnasiale a 14 anni, la liceale dopo i tre anni voluti dalla recente legge, a 17, imbrocca l'Università e ponghiamo, la facoltà di giurisprudenza; fa quel corso in tutta regola ed a 20 anni si laurea.

« Amelìa si sedè vicino ad una scrivania riccamente impiallacciata ed intarsiata di oro; Maurizio posò il lume che aveva in mano. Ad un tratto fu inteso un rumore lontano di carrozze: rumore appena sensibile, ma non così per l'orecchio spaventato del Barone, il quale diceva tra se: « Eccoli... sono desse... sono le attrici dell'Opera che arrivano... questa appunto era l'ora... » E senza riflettere al cattivo effetto che poteva produrre l'uscire così bruscamente, corse fuori del gabinetto quasi precipitandosi, senza dire una parola, e lasciando Maurizio solo con sua moglie.

Maurizio, dopo l'arrivo della signora d'Harcourt era stato successivamente in preda ai

« È un'ipotesi di difficile ma non impossibile avveramento; che anzi quando tutte le scuole, specialmente gli istituti privati si saranno messi in perfetta regola coi programmi governativi, di tali casi spesso si vedrà l'esempio.

« Bene; quel giovine laureato e dottore, in sul finire di una laboriosa e in sul cominciare d'un'altra laboriosissima carriera, è di punto in bianco strappato dai suoi studi, dalle sue incipienti relazioni professionali, dal suo avvenire, in una parola, ed incluso in un reggimento, chiuso in una caserma: addetto ad esercizi e manovre militari.

« Com'è naturale, tutto quello che in lui era di fresco appreso, si va dileguando, ch'è forse peggio, confondendo e alterando nella sua mente e dopo quattro anni egli sa poco del suo dottorato, gli altri se ne ricordano poco o nulla.

« Le passate leggi, in queste regioni, facevano onorevole eccezione dalla leva militare di chi prima dell'età del sorteggio si trovasse laureato. Non era un privilegio, come altri, odioso ed ingiusto, era un privilegio dovuto all'ingegno, uno sprone alle fatiche intellettuali, un premio al forte e indefesso studio.

« Adesso quell'onorevole eccezione è abolita; ma non crediamo ciò un progresso, perchè progresso ne sembra appunto il rispetto all'ingegno non volgare ed al lavoro non ordinario.

« Noi sottoponiamo queste riflessioni all'osservazione acuta e comprensiva, ad un tempo, dell'onorevole ministro della pubblica istruzione. Spetta a lui vedere, se non sia il caso di chiedere al Parlamento che i *centenni laureati*, come *centenni sostegni di famiglia*; siano i soli giustamente eccettuati dal servizio militare. »

3

L'opera intitolata: *Biografie e Ritratti degli Uomini Illustri della Provincia di Molise*, di cui furono pubblicati due volumi nel 1865, e 1866, è stata ripresa e sarà completata senza altro indugio nel corso del 1873. Il 1. fascicolo della nuova serie è stato pubblicato nel 1. Ottobre corrente, ed il 2. fascicolo è già sotto i torchi. Esso contiene le biografie di *Mortinangelo de Martino* di Toro, scritta dal signor Nicola Errico Trotta; di *Nicola Cefarati* di Campodipietra (Domenico Trotta); di *Vincenzo Gramigna* di Riccia (Dottor Gaetano Fanelli); di *Paolo Nicola Giampaolo* di Ripalimosani (Vincenzo Lomonaco); e di *Francesco Longano* di Ripalimosani (Monsignor Francesco Giampaolo) (col detto fascicolo è unito il ritratto di *Paolo Nicola Giampaolo*).

Le Condizioni dell'Associazione sono indicate nell'Avviso solito a stamparsi in quarta pagina.

4

Riportiamo per intero la lettera diretta dall'ingegnere Direttore signor Cav. Antonio Giustini al Direttore della *Gazzetta di Napoli*, che fu dal medesimo ripiegata incompiutamente.

Ecco la lettera del Giustini.

« Nella *Gazzetta di Napoli* del 4. p. scorso settembre veniva pubblicata una corrispondenza da Campobasso del 29 agosto ultimo, e che

più opposti sentimenti: la sorpresa, la gioia, e finalmente lo sdegno... vedendo la maniera audace con cui il Barone si faceva ludibrio di sua moglie, e come la ingannasse senza riguardo e senza circospezione agli occhi di tutti. Egli aveva fatto forza a se stesso per non inventare le menzogne impudenti che aveva inteso; e più che mai ebbe bisogno di tutta la sua moderazione per tacersi nel vedere comparire Atenaide: ma quando poi la signora d'Harcourt si s'innamorata la mano a quella giovinetta (l'innamorata di suo marito!) egli si era alzato ed aveva fatto qualche passo nella sala per impedire quell'atto, che a lui sembrava un sacrilegio.... Ed ora egli si trovava solo con quella donna che non aveva riveduta da più di un anno, e che attraverso dei mari, sotto un cielo lontano, non aveva cessato mai di essere sempre presente al suo pensiero. Egli era lì, col cuore riboccante di amore, di disperazione, di dolore.... era lì innanzi a lei che scriveva senza volgergli mai uno sguardo... senza nè anche pensare che vi era al mondo

il sottoscritto solo pochi giorni or sono aveva occasione di leggere, relativa al miglioramento che quella città in breve andrà a sperimentare per la concessione del Distretto, per la Caserma già cominciata, pel progresso delle opere comunali e Provinciali, fra quali il nuovo edificio che si era in procinto di ultimare, da raccogliere la Prefettura e gli uffici pubblici con la seguente per questo ultimo: « Peccato che l'Ingegnere cui ne fu commessa l'esecuzione non abbia saputo resistere alla pericolosa tentazione di abbandonare in sterile impotenza per perdere di vista alcuni utili particolari! »

« Sul riflesso, le trascritte espressioni, per coloro che ignorano le fasi di tal edificio, fanno travvedere potersi le medesime riferire al sottoscritto, che da Ingegnere Capo di quell'ufficio Tecnico Provinciale si trovò alla direzione del prosieguo di una parte del pianterreno con la relativa porzione del piano nobile, perciò prego lei a fare sul proposito inserire le seguenti dichiarazioni.

« Che se il corrispondente che ha creduto fare inserire le surriferite espressioni fosse stato a giorno di tutte le circostanze di quel fabbricato, di cui le principali sono richiamate nella relazione del 21 maggio 1868 numero 111, di riscontro al contenuto nel verbale del 2 aprile dello stesso anno dell'onorevole Consesso Provinciale, avrebbe sicuramente rilevato.

« Che quell'anticissimo fabbricato da Convento ridotto a Carcere, ed indi investito a Corte d'Assise, è stato dal 1863 in poi il soggetto di opposte idee e progetti, dacchè nel mentre i lavori in seguito progettati progredivano per palazzo di Giustizia, al sorgere del divisamento ch'era più opportuno addirsi a Palazzo Prefetizio, ne fu subito compilato l'altro successivo progetto, contrattato e dato immantinente corso ai lavori.

« In seguito perchè quella irregolare pianta di figura esagona non corrispondeva del tutto alle prescrizioni della legge del 1865 ed alle località pel Consiglio ed Uffici Provinciali, e per fare che quella pianta si fosse potuto aggiustare a rettangolo con la aggregazione di alcune limitrofe particolari casipole, e non ostante che la maggior parte del pianterreno e primo piano nobile fino a tutto il 1865 aveva progredito non poco, trovandosi pure stabiliti i livelli ed eseguite le impalcature, approntate e lavorate le altre carni pel vani esterni, e quanto altro rifletteva gli ulteriori lavori da proseguirsi, in marzo del 1866 per motivo che l'ufficio Tecnico Provinciale si trovava senza l'Ingegnere Capo si credè eleggere conveniente Architetto che avesse curato e ricordare le parti già costruite con l'ampliamento proposto, e quanto altro dichiarava la Onorevole Deputazione Provinciale, come col fatto fu da questi adempiti, facendo tenere l'apposito atlante dei disegni con piante, sezioni e relativa memoria descrittiva.

« Di poi per altre osservazioni sia su' disnotati disegni, che sulle circostanze locali, e perchè nelle parti già costruite si erano ritenute diverse mura antiche, ed in conformità ancora

qualcuno che si struggeva per lei. E sempre tale si mostrò a Maurizio, sin dal che la conobbe, e che egli cominciò ad adorarla.... Quell'amore sfortunato e misterioso che egli aveva ereditato di nascondere nel più profondo del cuore, era già conosciuto da tutti... eccetto che da lei... E risovvenendosi in quel momento con indignazione dell'avvenimento del pranzo, dei motteggi che erano stati a lui diretti, della sfida, e soprattutto dell'insolente permesso accordatogli dal Barone: Ebbene — prese a dire tra se — giacchè questo marito tollera che io ami sua moglie, poichè la fortuna che lo protegge in tutto, lo rende così sicuro di se e della sua stella... a che non rischio?... sono tornato in Francia per uccidermi... ebbene, prima della mia morte ella saprà almeno quanto l'ho amata: il suo odio per me è sì grande da non farmi temere che possa aumentarsi! —

In quel punto Amelìa rivoltò i suoi sguardi verso di lui, e fu spaventata vedendolo estremamente impallidito. (Continua)

tanto della deliberazione del precitato Consesso contenuta nel surriferito verbale, che di altre, fece il sottoscritto sulle basi di quanto erasi stabilito compilare in Ufficio dall' analogo Ingegnere di dettaglio l'elaborato progetto coi disegni in doppia lettura, sia se si divisava proseguire l'edificio a due piani, oltre il pianterreno sulla pianta ampliata, che un solo piano con attico e tetto superiore, per così utilizzare al più presto possibile le località che a tanto si prestavano, salvo in altro tempo provvedersi per l'elevamento del secondo piano.

« Approvato intanto dal sopradetto Consesso la idea più restrittiva, sulle basi dell'indicato progetto venne eseguita la parte dei lavori di sopra dinotati.

« Premesse ora tali cose si ha:

« Che se questi fatti sono stati sempre esaminati e discussi, nei successivi Consigli Provinciali, tanto che anche in maggio del 1871 fu pure stabilito che le decorazioni esterne sovrastanti il primo piano nobile fessero state semplici e moderate in modo da dinotare la loro provvisorietà; se diversi sono stati gli Ingegneri Direttori per progetti e lavori delle parti di siffatto edificio, perchè non dinotarsi i nomi, onde ciascuno potesse chiarire le circostanze e le discussioni per le quali ognuno fu obbligato attenersi ad una ripartizione piuttosto che ad un'altra?

« D'onde chiaro rilevasi che le espressioni d'essersi fatto vincere da sterile impoienza, ed aver perduto di vista alcuni utili particolari per quei irregolare ed antico edificio non possono per nulla riflettere al sottoscritto: che anzi per non essersi lo stesso mai allontanato dal progettato o dal discusso ed approvato dalle Autorità locali, non ostante che appena cominciate le primitive discussioni pregava perchè a tenore dei Regolamenti si fosse fatto il tutto esaminare e sanzionare dall'Illustrissimo Ministero dei Lavori Pubblici, e coll'aver procurato di utilizzare le più utili località, dando alla parte dal medesimo diretta tutta la possibile migliore ripartizione e comodità, ritiene:

« O che equivoco ha dovuto esservi per le soprascritte espressioni, o le cose hanno potuto osservarsi dopo ch'egli cessò dalla direzione di tal edificio con lasciare pure dinotato le ulteriori comunicazioni o ripieghi a tenersi d'occhio pel dappi del fabbricato da completarsi, crede non potergisi per nulla addebitare. Meglio sarebbe stato ch'essendovene quacuna o contraria alla pianta ed ultimo progetto, o in dissenso della Onorevole Deputazione, si fosse dichiarata, dachè così si sarebbe chiarito quello che forse non è a giorno sia per le continuate discussioni, o per le circostanze tutte di siffatto edificio che si sono credute potersi al sottoscritto addire. »

« Napoli 17 ottobre 1871. »

L'ingegnere capo al ritiro—Antonio Giustini

3

Importante scoperta per gli Agricoltori.

Nuovo trebbiatore a mano di Weil, piccola macchina pratica e privilegiata, la quale vien messa in moto da solo due persone e può sgranellare 60 Ettoltri di grano senza lasciare nella spiga un minimo granellino nè danneggiarlo in modo qualunque. Ovunque si trova può lavorare. 6000 di queste macchine furono vendute dalla loro scoperta in poi. Il prezzo è di franchi 330 per l'alta Italia; franchi 360 per la bassa Italia, con trasporto franco sino all'ultima stazione ferroviaria. Per istruzioni dirigersi a

MORITZ WEIL JUNIOR

fabbr. di macchine in Francoforte sul Meno ovvero ai suoi rappresentanti in Italia, i quali saranno indicati a chiunque desiderasse conoscerli. I Prospetti con disegni si spediscono gratuitamente a chiunque ne faccia ricerca.

6

Liquido per imbiancare i denti. — Ipoclorito di calce, 6 grammi. — Olio di menta piperita, 1 grammo. Si tritura bene ed il miscuglio si divide in grammi 75 d'acqua. Si filtra, al liquido filtrato si aggiungono 5 grammi d'alcool a 36 gradi.

Il liquido s'intorbida lievemente e lascia luogo ad un certo sviluppo di cloro, che strugge l'annerimento dei denti prodotto dal fumo di tabacco. Si frangano i denti con un pezzolino imbevuto nel liquido. L'operazione si ripete quattro o cinque volte al giorno.



COMMEMORATIO PRO DEFUNCTIS

2 Novembre 1872

Ossia elenco degli associati che dopo avere ricevuti i fogli della GAZZETTA, non hanno adempiuto al pagamento del prezzo dovuto per essa.

Sig. Nicola Ciaccia di Matrice, id. deve	L. 13,50
Sig. 1867 al 1. marzo 1870 deve	L. 13,50
Sig. Antonio Tedeschi di Fornelli, deve	L. 13,50
Sig. Gaetano Tedeschi di Fornelli id. deve	L. 13,50
Sig. Benedetto del Prete di Venafro deve	L. 13,50
D. Nicola di Cupa di Cameli, id. deve	L. 13,50
Sig. Benedetto Carosella di Isernia deve	L. 13,50
D. Dionisio Casole di Bojano, id. deve	L. 13,50
D. Giovanni Barile di Macchiagodena	L. 13,50
Sig. Attilio Mancino di Montefalcone	L. 13,50
Sig. Luigi Benevento di Rotello, id. deve	L. 13,50
Sig. Pietro Muricchio di Portocannone	L. 13,50
Sig. Luigi Campofreda di Portocannone	L. 13,50
Sig. Tommaso Manes, idem, idem, deve	L. 13,50
Sig. Matteo Ragni di Termoli, id. deve	L. 13,50
Notar Vincenzo Cannarsa, id. id. deve	L. 13,50
Sig. Giovanni de Rubertis di Colletorto	L. 13,50
Sig. Alderico Alemagna di S. Martino.	L. 13,50
Sig. Tommaso Ricci di Triventi, deve	L. 7,50
D. Federico Taddeo, di S. Angelo in Grotte	L. 13,50
Sig. Giuseppe Ciamarra di Torella del San. L.	3,00
Sig. Vincenzo Mainelli di Roccamandolfi	L. 9,00
D. Andrea Castrilli di Roccamandolfi	L. 9,00
D. Arcangelo Tristano di Vastogirardi	L. 12,00
Sindaco di Carpinone deve	L. 9,00
Presidente della Congrega di Capracotta	L. 9,00
D. Nerro Angelucci di Tavenna,	L. 15,00
Sig. Carmine Cieri Notajo di Palata	L. 15,00
Sig. Marianna Ruggiero Maest. pubbl.	L. 15,00
Sig. Francesco Soriano di S. Felice Slavo	L. 4,50
Sig. Nicola Mastrangelo di Montelongo	L. 10,50
Sig. Sindaco di Montelongo deve	L. 10,50
Sig. Sindaco di Termoli	L. 12,00
Sig. Sindaco di Ripalda	L. 12,00
Sig. Presidente della Congrega di Ripalda	L. 12,00
Sig. Presidente della Congrega di Tavenna	L. 12,00
Sig. Rocco Lozzi di Triventi	L. 12,00
Sig. Gaetano Rosso di Vito di Toro	L. 10,50
Sig. Presidente Congrega di S. Martino	L. 18,00
Sig. Pasquale Minotti di S. Angelo Limosani	L. 6,00
Sig. Dom. Longone delle Tasse in Montagano	L. 8,00
Sig. Francesco Gatta di Boiano	L. 18,00
Sig. Raffaele Tommasi di Sesto Campano	L. 12,00
Sig. Paolo Fracassi di Carovilli	L. 15,00
Sig. Sindaco di Vastogirardi	L. 12,00
Presidente Congr. di Rocchetta a Volturno	L. 12,00
Idem di Monteroduni	L. 12,00
Idem di Pescopennataro	L. 18,00
Idem di Fornelli	L. 18,00
Idem di Miranda	L. 18,00

ORATIO PRO VIVIS

Ossia preghiera agli associati, che non ancora si sono resi defunti, a non indugiare ulteriormente il pagamento del prezzo da essi rispettivamente dovuto come appresso, se non altro per evitare il pericolo di trovarsi sepolti vivi nel CIMITERO DELLA GAZZETTA nell'ultimo foglio del corrente anno 1872.

Sig. Giuseppe Leone di Guglionesi	L. 18,00
Sig. Nicola Trivisonno, idem	L. 6,00
Sig. Sindaco di Colledara	L. 21,00
Sig. Sindaco di Mirabello	L. 18,00
Sig. Sindaco di Contalupo	L. 18,00
Sig. Sindaco di Macchiagodena	L. 15,00
Presid. Congrega Carità Gaubatesa	L. 18,00
Idem di Sepino	L. 18,00
Sig. D. Donato Paolone S. Stefano	L. 12,50

Sig. Ferdinando Buccini di Isernia	L. 18,00
Sig. Domenico Pannone di Fornelli	L. 13,50
Sig. Giuseppe Ricciuti di Larino	L. 18,00
Sig. Fedele Carriero di Campomarino	L. 18,00
Sig. Pasquale Coella di Lupara	L. 18,00
Sig. Enrico Villa di Milano	L. 18,00
Sig. Antonio Oneto di Genova	L. 18,00

Tutti coloro che debbono soltanto il prezzo di associazione per corrente anno 1872, sono pregati collettivamente a soddisfarlo senza altri indugi, e ciò non solo per non trovarsi in pericolo di qualche antifulva nominale, ma anche perchè essendo in fine di anno è necessario di liquidare la contabilità dell'esercizio corrente.

Inserzioni Legali

N. 748. Avviso per aumento di sesto nell'epoca contro Corso.

Si fa noto al pubblico che all'udienza del 20 ottobre 1872 tenuta dal Tribunale Civile di Larino, ed a seguito di primo esperimento d'incanto sono stati deliberati a favore di Giuseppe Giampaolo negoziante da Casacalenda, e creditore istante, i due seguenti immobili espropriati in danno degli eredi di Francesco Corso da Casacalenda, cioè:

1. Orto a secco o casaleno, sito alla contrada S. Giovanni, confinante con Raffaele di Blasio, eredi di Giovannantonio Corso e Giuseppe Corso, riportato nel catasto del comune di Casacalenda all'articolo 169 Corso Nicola di Giuseppe, con l'imponibile di centesimi ottanta su cui si paga il tributo di centesimi 24, e pel prezzo di lire centocinquanta.

2. Un terreno vigneto e sativo, rivelato allo stesso articolo sezione C. numeri 623 e 624, della estensione di circa are trenta alla contrada Coste, confinante con D. Agostino Ruggiero, Domenico di Lazzaro, Domenico Biello e strada, cioè are quindici di vigneto con l'imponibile di lire 6,97, su cui ricade il tributo di lire 1,83 ed are quindici di terreno con l'imponibile di lire 2,45, su cui ricade il tributo di centesimi 64, e pel prezzo di lire cinquecentoventanove.

Si fa noto inoltre che va a farsi luogo all'aumento di sesto ai termini di legge, e che il termine relativo scade il 10 di dodici Novembre prossimo venturo.

Larino trenta Ottobre 1872

Firmato. Il Cancelliere del Tribunale. Marras Reportorio N. 1294. Quit. N. 3513 D'itti/essati in Totale L. 4,60. Marras, sull'originale vi è la marca annullata.

Per copia conforme da inserirsi nella Gazzetta della Provincia.

Larino 30 ottobre 1872

Il Cancel. del Trib.

Marras

(60) A richiesta del Sig. Cancelliere del Tribunale di Larino, per conto della massa espropriata.

N. 732. Bando per vendita giudiziaria contro i coniugi Gaetano Martelli e Carolina Santagapito.

2. Inserzioni

Estratto dai registri esistenti nella Cancelleria del Tribunale Civile e Correzionale d'Isernia.

Innanzi al Tribunale Civile di Isernia, nell'udienza che terrà il mattino quattro dicembre 1872 alle ore dieci antimeridiane con la continuazione, fissata con ordi-

nanza del signor Presidente del suddetto Tribunale resa addi venticinque settembre ultimo, registrata con marca di lira una, notificata ad essi coniugi Martelli e Santagapito per mezzo dell'usciera della Pretura mandamentale di Carpinone sig. Tancredi con atto del due volgente mese di ottobre, registrato con marca da lira una, saranno esposti in vendita i seguenti beni immobili, siti tutti nell'agro di Carpinone, ad istanza del signor Giovanni de Simone, procuratore esercente presso questo Tribunale, rappresentante se stesso, qui domiciliato, in danno dei succennati coniugi Gaetano Martelli e Carolina Santagapito contadini domiciliati in Carpinone, contumaci, giusta l'ultimo precetto loro intimato a diciotto novembre 1870, registrato con marca di lira una, trascritto a ventotto agosto 1871 nella Conservazione dell'Ipoteca della Provincia, e giusta la sentenza ancora che ne autorizza la vendita emessa dal ripetuto Tribunale addi 30 detto mese di agosto 1871, pubblicata il nove del successivo mese di settembre (numero 775, Registrata in Isernia a dieci settembre 1871 lire diciannove e centesimi venti. Cattaneo) intimata a venticinque detto settembre, marca da lira una, ed annotata in margine della trascrizione del precetto a ventidue gennaio 1872.

I fondi da subastarsi sono i seguenti:

1. Il podere seminatorio in contrada Pozzilli dell'estensione di tomolo 1,2,0, are quarantadue, confinato dai beni di Marianna Santagapito, Pasquale e Rocco Valente, riportato nel catasto di Carpinone al numero 585, sezione G in testa di Venanzio Santagapito. Articolo 452, imponibile lire 14,24, per quale si paga il tributo allo Stato di lire trentotto, e centesimi quaranta, e si offre il prezzo legale di lire duecentotrentasei 236,00.

2. Il seminatorio in contrada San Cataldo della estensione di tomolo uno, are ventisette, confinato dai beni di Giovanni ed Antonio Valente, Nicola Pizzuto, e Marianna Santagapito, riportato nel catasto di Carpinone sotto il numero 858 e 900, sezione H, soggetto allo imponibile di lire due, e centesimi ottantacinque, sul quale si paga allo Stato il tributo diretto di centesimi novantacinque, e si offre il prezzo legale di lire cinquantotto 58,00.

3. Il seminatorio in detta contrada San Cataldo, della estensione di tomoli due, are cinquantasei, con casa rurale, confinato dai beni degli eredi di Giovanni Petrella, dal fiume, e dalla strada rivelata nel catasto del suddetto Comune, sotto il numero 900, sezione H, soggetto allo imponibile di lire due, e centesimi ottantacinque, sul quale si paga allo Stato il tributo diretto di centesimi novantacinque, e si offre il prezzo legale di lire cinquantotto 58,00.

4. Il terreno vigneto in contrada Focale, di are ventuno, posto nell'agro di Carpinone, confinato dai beni di Marianna, e Gennaro Santagapito, e dalla strada, rivelato in catasto sotto il numero 621, seicentotrentuno, sezione A, soggetto allo imponibile di lire otto, e centesimi novantadue, sul quale si paga allo Stato il tributo diretto di lire due, e centesimi settantacinque, e si offre il prezzo legale di lire centosessantacinque 165,00.

5. Il seminatorio in contrada Colle-Fra-

scineo, posto nell'agro suddetto, di are quattordici, confinato dai beni di Antonio Martella, e Leonardo Malerba in più lati riportato nel catasto succitato, sotto il numero 370, sezione G, soggetto allo imponibile di lire due, e centesimi sessantatre, per quale si corrisponde allo Stato il tributo diretto di centesimi novantasei, e si offre il prezzo legale di lire cinquantaquattro 54.

6. Il seminatorio in contrada Colledolce di are quattordici, posto nell'agro di detto Comune, confinato dai beni di Gaetano, e Giuseppe Petta in più lati, rivelato nel suddetto Catasto sotto il numero 117, sezione A, soggetto all'imponibile di centesimi sessantotto, sul quale si corrisponde allo Stato il tributo diretto di centesimi cinquantaquattro, e si offre il prezzo legale di lire trentotto 38,00.

7. Il seminatorio in contrada Vallone, o Collecalandrone, o Fonticelle, posto nell'agro suddetto, in parte vigneto, della estensione di are ventitre, confinato dalla strada, dai beni di Rocco Biondi e quelli degli eredi di Michelangelo Petta, riportato nel succitato catasto sotto il numero 447, Sezione G, 549, soggetto all'imponibile di lire dieci e centesimi cinquantaquattro sul quale si corrisponde allo Stato il tributo diretto di lire tre, e centesimi venti, e si offre il prezzo legale di lire centotantasei 186,00.

Le condizioni della vendita sono, cioè:

I. Che la subastazione sarà aperta sul valore legale di ciascun fondo, a norma della offerta fatta.

II. Niuno potrà licitare, se prima non avrà depositato nella Cancelleria di questo Collegio oltre il decimo del prezzo, le spese per l'incanto che restano fissate in ragione del venticinque per cento sul valore di ogni fondo.

III. Che i fondi rimarranno aggiudicati al maggior offerente, nel loro attuale stato, e continenza con tutte le accessioni, e pesi che sono inerenti, senza dritto a riduzione alcuna per qualsiasi evento.

IV. Dal prezzo dell'aggiudicazione saranno dedotti i soli canoni, ed i redditi dai quali i fondi venali si troveranno legalmente gravati.

V. Le spese dell'aggiudicazione come quelle del registro della relativa sentenza cederanno a carico degli aggiudicatari, i quali per espressa convenzione rimarranno domiciliati nella Casa Comunale d'Isernia elettivamente.

VI. L'aggiudicatario riterrà presso di se il prezzo dei fondi aggiudicati con l'obbligo di pagarne lo interesse alla ragione del cinque per cento.

Rimangono avvertiti tutti i creditori iscritti di depositare nella Cancelleria di questo Collegio le domande motivate di collocazione con i documenti giustificativi, fra giorni trenta dalla notificazione del presente bando, essendo stato destinato pel giudizio di graduazione il Giudice del suddetto Collegio signor Giovanni Tedeschi. Isernia li ventitre ottobre mille ottocento settantadue.

Il Cancelliere P. Meoli — Specifica — Repertorio numero 1944 — Quietanza numero 3451 — Dritto lire sei — Carta lire due, e centesimi quaranta — Marca, e Repertorio lira una, e centesimi quaranta, sono

lire nove e centesimi ottanta — Meoli. Rilasciata in Isernia dalla Cancelleria del Tribunale Civile a richiesta del procuratore signor Giovanni de Simone, oggi ventitre ottobre mille ottocento settantadue.

Per copia conforme di bando registrato come sopra
Il Cancelliere
P. Meoli

N. 1945 del Repertorio
Cancelleria del Tribunale Civile e Cor.
d'Isernia.

Num. 3452 della quietanza.

Esatto lire cinque, centesimi 90.

Isernia li 23 ottobre 1872

Il Cancelliere
Meoli

(190) A richiesta dell'Avvocato signor Giovanni De Simone per proprio conto.

ARTICOLI DI PROFUMERIA

RACCOMANDATI DALLE PIÙ RINOMATE

Autorità Mediche

Olio di Chinachina del dott. Hartung, per conservare ed abbellire i capelli, in bott. ad it. lire 2 e 10 centesimi.

Sapone d'Erbe del dottor Borchart, provatissimo contro ogni difetto cutaneo; a lire it. 1.
Spirito Aromatico di Corona del dottor Béringuer, quintessenza dell'acqua di Colonia; a 2 e 3 franchi.

Pomata Vegetale in pezzi, del dott. Lindes, per aumentare il lustro e la flessibilità de' capelli; a 1 fr. e 25 cent.

Sapone bals. d'Olive, per lavare la più delicata pelle di donne e di ragazzi; a 85 cent.

Tintura vegetale, per la capellatura, del dottor Béringuer, per tingere i capelli in ogni colore, perfettamente idonea ed innocua, a 12 fr. e 50 cent.

Pomata d'erbe del dottor Hartung, per ravvivare e rinvigorire la capellatura; a 2 franchi e 10 cent.

Pasta Odontalgica del dottor Suin de Boute-mard per corroborare le gengive e purificare i denti, a lire 1 e 70 cent. ed a 85 cent.

Olio di radici d'erbe del dottor Béringuer, impedisce la formazione delle forfore e delle risipole; a fr. 2 e 50 cent.

Dolci d'erbe pettorali del dottor Kok, rimedio efficacissimo contro ogni affezione catarrale e tutti gl' incomodi del petto, 1 franco 70 centesimi ed a 85 cent.

Tutti questi prodotti della Scienza farmaceutica unica all'arte del Profumiere, si trovano genuini a CAMPOBASSO nell'unico deposito di
FERDINANDO DE SIOCI E FIGLIO

Gazzettino dei mercati di Campobasso

1872 24. ottobre 28. Ottobre

CEREALI — Tomoli Ett. Tomoli Ett.

	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.
Saragolla	13,39	a 24,10	13,60	a 24,48
Saragolletta	11,90	a 21,42	11,90	a 21,42
Carosella	13,60	a 24,48	13,83	a 24,84
Carosellette	12,29	a 22,12	13,35	a 24,04
Cignarelle	11,47	a 20,65	11,37	a 20,46
Mischie	10,83	a 19,40	10,94	a 19,67
Granone	7,54	a 13,57	7,61	a 13,69
Orzo	5,95	a 10,71	5,95	a 10,71
Avene	4,46	a 8,03	4,55	a 8,10
Fave	5,95	a 10,71	9,95	a 10,71
Fagioli	8,71	a 15,30	8,50	a 15,30

Olio di oliva 1 qualità	L, 124,00
Pane 1. qualità, per ch.	» 34
Pane 2. qualità	» 29
Carne di bue	1,60
Carne di Agnello	» 70
Vino	» 35

Domenico Pace — Gerente

Campobasso — Tip. Colitti